

## Il discorso di Napolitano: «Schiaffi e carezze al governo»

**P**ubblichiamo l'intervento integrale del presidente emerito Giorgio Napolitano prima del voto di fiducia al Senato sulla legge elettorale.



Per l'ex capo dello Stato «la governabilità è importante, ma il ruolo del Parlamento resta centrale».

**A PAGINA 14**

L'INTERVENTO DI GIORGIO NAPOLITANO AL SENATO PRIMA DEL VOTO SUL ROSATELLUM

# La governabilità è importante Ma il Parlamento resta centrale

### GIORGIO NAPOLITANO

**O**norevole Presidente, onorevoli colleghi, il così controverso iter della nuova legge elettorale ha portato in primo piano esigenze e ragioni non facilmente componibili tra loro, da considerare tuttavia non solo in riferimento ad una pur rilevante, drammatica contingenza come quella di cui parliamo.

Da un lato è emersa con forza un'esigenza da tempo presente nell'esperienza e nell'evoluzione della vita pubblica, non soltanto in Italia: parlo della capacità di decisione del sistema democratico di fronte a cambiamenti epocali che richiedono risposte tempestive e incisive da parte delle leadership di Governo. È una questione che si acuisce quando si tratti di approvare provvedimenti volti a risolvere problemi d'innovazione e cambiamento da troppo tempo sterilmente dibattuti e rimasti irrisolti.

Dall'altro lato - e qui ho ritenuto e ritengo di dover porre un mio personale forte accento - emergono le ragioni dell'equilibrio tra le istitu-

zioni, i poteri e i ruoli propri di ciascuna di esse nell'ambito dei singoli ordinamenti costituzionali e in coerenza con l'assetto europeo. Vorrei che almeno nel prossimo futuro, in diverse condizioni, si potesse tra le forze politiche in seno al Parlamento discutere di tali questioni come questioni di interesse generale e di comune responsabilità politico-istituzionale.

#### RICORSO ALLA FIDUCIA

Ma si può far valere l'indubbia esigenza di una capacità di decisione rapida da parte del Parlamento fino a comprimerne drasticamente ruolo e diritti, sia della istituzione, sia dei singoli deputati e senatori? L'interrogativo è sorto in concreto nelle ultime settimane con la decisione del Governo di apporre la fiducia sulle parti sostanziali del testo, prima che si aprisse in Aula alla Camera il confronto sugli emendamenti all'articolo 1. Ma mi domando, al di là delle opposte posizioni espresse notoriamente a quel proposito dalle forze politico-parlamentari: esiste o no un dilemma di carattere generale da discutere insieme e in prospettiva? Il dilemma non è fiducia o non fiducia, anche perché non è mai stata affrontata neppure dinan-

zi alla Corte costituzionale un'obiezione di incostituzionalità della fiducia. C'è però stato nell'esperienza italiana ricorso alla fiducia in occasioni e in modalità molto diverse tra loro.

Quali forzature può implicare e produrre il ricorso a una fiducia che sancisca la totale inemendabilità di una proposta di legge estremamente impegnativa e delicata? È questo il punto che ho sollevato con le riserve e posizioni espresse nella vicenda concreta che si sta concludendo in sede parlamentare. È questo che mi premeva, assai più che auspicare una specifica modifica al testo. In effetti, l'auspicio da parte mia era che si eliminasse l'ultima sopravvivenza della legge Calderoli, promulgata nel 2005. Quell'auspicio non partiva da presunzioni di incostituzionalità della clausola relativa all'indicazione, in sede di procedimento elettorale, dei nomi del capo della forza politica e soprattutto del capo della coalizione. Quell'auspicio partiva dall'esperienza da me fatta, come Presidente della Repubblica, degli equivoci che di lì erano scaturiti sul piano degli equilibri costituzionali, adombrando un'elezione diretta del Pre-

sidente del Consiglio. Il punto critico era dunque ai miei occhi quello - ripeto - della totale inemendabilità della proposta di nuova legge elettorale.

Ora, sia chiaro - non dovrebbe essere necessario ricordarlo - che nessuno più di me poteva auspicare, all'unisono con il presidente Mattarella, l'approvazione più largamente condivisa dal Parlamento di una nuova legge elettorale. Questa per circostanze ben note era diventata urgente, anche se dovremmo essere consapevoli dell'anomalia di troppi, frequenti cambiamenti in Italia di una disciplina, come quella elettorale, che dovrebbe essere (ed è generalmente in Europa) costante per un lungo periodo e non essere modificata alla vigilia di elezioni politiche generali. Siamo sicuri che quella ora in votazione possa reggere a lungo, che abbia un fondamento sufficientemente solido da proiettarsi in un orizzonte di ragionevole durata?

Ben prima di essere eletto Presidente e poi nell'esercizio del mio mandato, avevo sollecitato e poi assunto come obiettivo fondamentale nell'interesse del Paese l'adozione sia di una nuova legge elettorale, sia della riforma della seconda parte della Costituzione, ma mi trovai dinanzi a un nulla di fatto in tutta la legislatura 2008-2013, nonostante la formale condivisione di quegli obiettivi da parte di partiti di entrambi gli schieramenti e a dispetto di promesse da essi fatte e non mantenute.

Nel merito, ho apprezzato la scelta di fondare la nuova legge elettorale su un mix di proporzionale e maggioritario, nella scia della legge Mattarella del 1993, dalla quale però sarebbe stato coerente mutuare anche la netta distinzione tra le candidature nei collegi e quelle nelle liste dei partiti, davvero non un semplice tecnicismo, come si è detto.

Infine, singolare e sommamente improprio ho trovato il far pesare sul Presidente del Consiglio la responsabilità di una fiducia che garantisce la intangibilità della proposta in quanto condivisa da un gran numero di partiti. Il presidente Gentiloni, sottoposto a forti pressioni, ha dovuto aderire - e me ne rammarico - a quella convergente richiesta, proveniente peraltro da quanti avrebbero potuto chiedere il ricorso alla fiducia non già su tutte le parti sostanziali della legge, ma su punti considerati determinanti, che non ebbero la lucidità e il coraggio di fare. In definitiva, ho compreso la difficoltà in cui si è trovato un Presidente del

Consiglio che ho stimato e stimo per il modo in cui ha guidato e guida il Paese, rafforzando la posizione dell'Italia come interlocutore valido sul piano europeo e internazionale. Altro tema che si è presentato in rapporto a questa vicenda e resta, onorevoli colleghi, per tutti noi da meditare è quello del come contrastare forme di ostruzionismo dilatorio o paralizzante in Parlamento. Il tema è stato oggetto di una lunga storia in Italia, a partire da efficaci interventi già negli anni della presidenza Iotti alla Camera. In verità, su quella strada si sarebbe potuti andare più avanti, se non fossero ad esempio rimasti sempre nel cassetto progetti di riforma dei Regolamenti parlamentari. Detto ciò, è corretto sostenere che oggi una linea antiostuzionistica può affidarsi solo a mezzi estremi come il vanificare ogni ricorso all'istituto del voto segreto e il negare ogni libero confronto emendativo? E, ciò a prezzo di qualunque costrizione di diritti e di ruolo del Parlamento e dei singoli parlamentari?

Converrebbe, onorevoli colleghi, pensarci bene tutti. Si sa qual è stata la mia identificazione, potrei dire per un'intera vita, con la causa del fondamento parlamentare nella nostra democrazia costituzionale. Ma è stata per me essenziale e tale resta la necessità in pari tempo di misure e comportamenti miranti a una maggiore funzionalità, efficienza e produttività nello svolgimento dei lavori parlamentari, anche attraverso lo sveltimento e la prevedibilità dei tempi dell'esame di ogni provvedimento nelle Camere, senza che il Parlamento stesso esorbiti peraltro dalle sue funzioni. Tutto questo è essenziale anche per contrastare i rigurgiti di una campagna antiparlamentaristica che conta tristi precedenti storici in Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, al punto in cui siamo occorre guardare avanti, innanzitutto alla necessità di salvaguardare due beni vitali per l'Italia: la stabilità di Governo e lo sviluppo di una funzione assertiva e costruttiva del nostro Paese nel processo di integrazione e unità dell'Europa, cui è legato fundamentalmente il nostro comune destino. Più in generale, vorrei richiamare il modo in cui, nell'estate 2011, cercai di trarre le principali lezioni dall'esperienza del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Lo feci parlando a una vasta assemblea di giovani, nel contesto indipendente del meeting di Rimini. Mi impegnai lì in un discorso di ampia prospettiva, oltre i tradizionali stec-

cati politici: occorre mirare, dissi, a un grande sforzo collettivo - nato da un comune esame di coscienza - come quello da cui scaturì, dopo la liberazione dal nazifascismo, la ricostruzione democratica, materiale e morale del nostro Paese, cui - voglio ricordarlo - si accompagnò la salvaguardia dell'unità nazionale, messa in questione da impulsi separatisti e da pressioni dei Paesi confinanti. Ancora adesso è la stessa drammaticità delle sfide - aggiunti - del nostro tempo a rappresentare la molla per procedere in quella direzione. Si richiede però più obiettività nelle analisi e nei giudizi, più apertura e meno insofferenza verso le voci critiche e le opinioni altrui. C'è - diciamo chiaramente - da risalire la china della sedimentazione in questi decenni, nella sfera della politica, di chiusure, di faziosità, di derive verso meri scontri di potere e anche di personalismi dilaganti come non mai in seno a ogni parte.

#### LA RESPONSABILITÀ

La prospettiva - ribadisco oggi - non può essere che una: un nuovo senso di comune responsabilità, al di là delle alterne vicende della competizione politico-democratica e quindi della collocazione, in ciascun periodo, dei singoli partiti in maggioranza o all'opposizione. Solo così possiamo fare i conti con la vera e propria crisi di sistema che stiamo vivendo in Italia e altrove.

Come ha di recente scritto uno dei nostri maggiori studiosi e analisti dei fondamenti e dei percorsi della politica, ci dibattiamo in quello che è perfino in qualche modo un "nuovo caos", di fronte a fenomeni come il prevalere delle "particolarità dei sentimenti e delle passioni", di psicosi, di allarme e paura e di istinti di autodifesa: quasi che - secondo le parole dello studioso - "la democrazia stesse perdendo la ragione", perdendo così irrimediabilmente se stessa.

Dunque è il momento, io ritengo e vorrei che su ciò consentissimo, di sollevare lo sguardo dallo scontro quotidiano, dalle sue angustie e dalle sue nevrosi di "fine legislatura". In questo spirito preannuncio, con tutte le problematiche e le riserve che ho cercato di motivare, la fiducia al Governo Gentiloni per salvaguardare il valore della stabilità, per consentire, anche in questo scorcio di legislatura, continuità nell'azione per le riforme e per una più coerente integrazione europea. Mi pronuncio per la fiducia per sostenere le scelte del Presidente del Consiglio fondate sulle prerogative attribuitegli dalla Costituzione e dalle leggi.